

VERSO IL VOTO

Un addio commosso al Campidoglio: «Fare il sindaco ha travolto la mia vita la mia umanità è enormemente trasformata»

Le fiaccolate per la pace, le notti bianche l'impegno per l'Africa: «Abbiamo dato un messaggio di unità al paese e al mondo»

Il leader Pd saluta Roma «La lascio forte ed efficiente»

di Mariagrazia Gerina

GLI EVENTI-SIMBOLO

Dal suo primo giorno da sindaco nel 2001 all'addio anticipato alla capitale. I sette anni «più belli» di Walter Veltroni. L'angolo a tu per tu con i cittadini, nel suo studio con

affaccio sul foro romano. Gli appelli per la pace con i rappresentanti delle tre religioni e la cittadinanza onoraria a Giovanni Paolo II. I concerti rock al Colosseo e i funerali

di Sordi. I viaggi ad Auschwitz con le scuole romane e i divi di Hollywood in Campidoglio. Tutto quello che ha «trasformato» Veltroni in un leader maturo.

Incontro internazionale

Il Summit dei Premi Nobel per parlare di pace e diritti umani



«Roma è orgogliosa di ospitare il Summit dei Premi Nobel per la Pace. Dalla nostra città, capitale di dialogo e di pace, anche quest'anno arriverà una presa di coscienza concreta su questioni urgenti, dallo sviluppo sostenibile alla difesa dei diritti umani». Sono le parole di Veltroni all'ultimo Summit dei Premi Nobel, tenutosi a dicembre scorso. Appuntamento che nel corso degli anni ha visto la partecipazione di Gorbaciov, del Dalai Lama, Mairead Corrigan Maguire, Betty Williams e Mohammed Yunus.

La tragedia dei somali

Il funerale di 13 immigrati clandestini annegati al largo delle coste siciliane



È il 24 ottobre 2003, al largo delle coste siciliane si è consumata un'altra tragedia del mare. Corpi che non hanno nome, dispersi. Ma che un paese civile deve degnamente seppellire. Venivano dalla Somalia. E ricevono l'estremo saluto a Roma, chiamata dal sindaco a stringersi attorno alla comunità somala: «Sono uomini e donne che oggi noi sentiamo come nostri concittadini», dice Veltroni davanti alle tredici bare, allineate sulla piazza del Campidoglio e avvolte nella bandiera nazionale.

L'estate romana

Dalla Notte Bianca alla Festa del Cinema



«Non si deve venire a Roma solo per San Pietro e il Colosseo»: è la filosofia veltroniana, dietro i grandi eventi ospitati dalla capitale. I concerti rock ai Fori Imperiali, l'Estate romana, mutuata da Nicolini, la Notte bianca, ripresa da Parigi. E la Festa del Cinema, l'ultima creatura dello spettacolo tenuta a battesimo dal sindaco Veltroni e dall'ospite di casa Goffredo Bettini nell'ottobre del 2006 all'Auditorium, divenuto in questi anni centro della vita culturale romana.

rium, cuore pulsante della Roma veltroniana: «In questi anni l'ho trovato al mio fianco per tutto ciò che era utile e necessario per la nostra comunità». Anche se «il primo ringraziamento» va a Goffredo Bettini. E poi all'altro ospite, sindaco di Torino, «che in questo momento può capirmi più di ogni altro». Su quello «scranno» spiega Veltroni - si è sentito sempre come su un «crocevia tra i due schieramenti» («anche se il mio cuore sta dove stanno i miei valori») e non solo. Perché in questi anni che coincidono poi con il «dopo 11 settembre» il Campidoglio è stato soprattutto un crocevia di umanità, religioni, premi Nobel, nazioni. Veltroni lo ha trasformato in un altare laico del paese.

Con le fiaccolate per la pace, le notti bianche, le manifestazioni per l'Africa, i funerali di Alberto Sordi, le foto dei rapiti esposte nella piazza michelangiolesca. E l'addio, l'ultima cerimonia che officia da sindaco, lo usa per spiegare che: «Da Roma abbiamo voluto mandare un messaggio di unità al paese e al mondo». Ecco il senso politico della sua esperienza da sindaco della capitale, che lo ha visto accanto alla madre di Valerio Verbano, il giovane di Autonomia Operaia ucciso nel 1980, e accanto a quella dei fratelli Mattei, i figli del segretario missino uccisi «barbaramente» nel rogo della loro casa. «So di aver compiuto anche degli errori, ma ho cercato di tenere unita la città, di ricomporla socialmente e persino nella memoria, perché trovasse se stessa e un mondo dove tutti possono confrontarsi», spiega il sindaco che se ne va lasciando interrotto l'ultimo progetto di ricomposizione: un muro dove siano scritti i nomi delle vittime degli anni Settanta, dell'una e dell'altra parte. «Unità», scandisce pensando anche al futuro del paese: «Roma, sonnacchiosa e lenta, ora guarda al futuro che è anche qualità della vita e delle relazioni tra le persone», suggerisce mentre si accomiata. E tra la folla che scema fuori dall'Aula Giulio Cesare, Bettini tenta giù un ritratto: «Intelligenza politica e profonda umanità, questi sono stati gli strumenti con cui Veltroni ha governato la città, ora con quegli strumenti vogliamo governare il paese».

Ieri, poco prima di dimettersi, Walter Veltroni ha detto una frase delle sue, che tutti pensano siano studiate, e invece sono semplicemente disarmate: ha messo in campo il cuore. Ha cercato di non ascoltarlo. E ci è riuscito così così. Si è commosso, e ha lasciato la carica di Sindaco di Roma con un rimpianto che neppure lui immaginava così forte, il lavoro di Sindaco di Roma gli è rimasto dentro davvero. Ora ci sarà la corsa con il Pd, ci sarà la politica nazionale, l'arte della mediazione, le riforme, il futuro del paese. Ma la città di Roma è un orizzonte difficile da dimenticare. Che sindaco è stato Walter Veltroni? Un sindaco moderno, e innovativo. Uno che ha capito benissimo cosa fosse Roma e di cosa avesse bisogno. Veltroni ha applicato il suo «we can» molto tempo fa. Quando ha cambiato il modo di interpretare il ruolo dell'amministratore pubblico, del sindaco cittadino. Quello che tiene in ordine le strade e si preoccupa del traffico, quello delle grandi strutture e del piccolo cabotaggio, dei vigili urbani e dei tagli dei nastri. Il sindaco con la fascia che inaugura sempre qualcosa. Veltroni con Roma, complice anche una città unica al mondo, ha inventato un modo: potrà piacere o non piacere ma ha una sua realtà. Un modo di immaginare una città, e persino di sognarla. È un modo che ha a che fare con il cuore, ed è un modo rischioso. Perché ai sindaci si chiedono i nastri, e che le strade non abbiano buche. Corse di tangenziali e parchetti fioriti. Sicurezza per le strade, e quartieri vivibili. Nessuno può negare che Veltroni abbia fatto molte di queste cose. E che Roma si sia trasformata già dai tempi in cui era sindaco Francesco Rutelli, ma con una maggiore accelerazione negli ultimi anni, in una delle città più vivibili d'Italia, se non d'Europa.

Poi un po' di buche sono anche rimaste, e il traffico spesso sembra una bomba ad orologeria. Poi le linee delle metropolitane saranno inefficienti anche tra dieci anni, e i quartieri degradati non mancano, come non mancano gli episodi di violenza, e la solita microcriminalità. Ma il giudizio su Veltroni resta uno solo. Quello di un sindaco che ha cambiato il modo di interpretare la città. E l'ha fatto facendo una rivoluzione copernicana. Partendo dai sogni e solo dopo arrivando ai bisogni. Ora, non mi si fraintenda. Questo non è necessariamente un elogio incondizionato a Veltroni sindaco. Certamente è stato un ottimo sindaco, ma il mondo è pieno di gente che guarda soltanto ai bisogni e non ai sogni, pochi bisogni e subito. Il mondo è pieno di gente che non gliene importa nulla delle notti bianche, dei mega concerti e dello skyline dei Fori Imperiali. Il mondo è pieno di gente che non ha voglia di vivere in

Ha messo in campo il cuore. E ora la Capitale italiana compete per vivibilità e cultura con quelle europee

IL BILANCIO DI SETTE ANNI Capitale ora anche d'Europa La rivoluzione copernicana di Walter

di Roberto Cotroneo



Veltroni saluta la gente nel quartiere romano di Cinecittà nel 2001. Foto Ansa

una città che negli ultimi 5 anni sembra rinata, e che sembra rinata anche quando stai imbottigliato nel traffico, o non passa un mezzo pubblico. Invece è così: è l'aria di Roma che è cambiata con la giunta Veltroni, e lo spirito della città. Lo capiscono meglio quelli che arrivano da fuori, e non solo si accorgono che si trovano di fronte a una delle più belle città del mondo, ma anche che è

una città dove si è lavorato molto sulla cultura, sullo spettacolo, e su quei bisogni interiori che nessuno prende mai in considerazione, ma ti consentono una forma, una forma di felicità in più. Si facciano tutte le ironie che si vogliono. E si dica che non basta una casa del cinema, come non basta una mostra del cinema, una casa del jazz, e delle letterature, e i concerti gratis ai Fori impe-

riali, e migliaia di ragazzi nelle notti bianche, e quel senso di riappropriazione degli spazi nel centro storico come nelle periferie. Con i teatri portati fino in luoghi che sono stati per anni simbolo di degrado ed emarginazione come Tor Bella Monaca. Ci sembrava a tutti di essere a metà dell'opera. E che Veltroni sarebbe stato sindaco chissà per quanto. Era riuscito in poco tempo a diventare «il» sindaco. Quasi fosse naturale che fosse là, in Campidoglio. Merito di una notevole capacità di tenere in equilibrio trattative dure con i tassisti che bloccavano piazza Venezia, e accogliere l'ultima star di Hollywood che veniva a promuovere il nuovo film. C'è stato un lavoro sotterraneo della giunta Veltroni, dal piano regolatore approvato, alla riqualificazione di molte aree, alla sicurezza, che in città, a dispetto di tutta la propaganda, è migliorata. Ma lui ha sempre tenuto sottotraccia queste cose.

C'è il traffico, ci sono le buche, anche qui c'è degrado. Ma anche la capacità di migliorare di sognare il futuro

Quasi si compiacesse di essere davvero il sindaco delle parole d'ordine, dei sogni, della città creativa e avvolgente. In pochi anni Veltroni è riuscito a cancellare da Roma quella patina ministeriale e di potere che la avvolgeva. Quell'idea di città indolente e stanca, da vecchia battuta di Ennio Flaiano: «L'unica città orientale senza un quartiere europeo». Non ci è riuscito del tutto, e forse non sarebbe neanche stato possibile, ma ci è riuscito quanto basta per giustificare la sua commozone in Campidoglio ieri. Oggi Roma è una città più moderna, e anche un po' più concreta. Una città che ha saputo trarre vantaggio dai suoi difetti maggiori: un pizzico di pressapochismo, e tante chiacchiere. Oggi Roma è una città dove è piacevole vivere se non si hanno sogni agresti e bucolici. Non è New York ma è certamente un posto dove accadono cose importanti e stimolanti, molto più che nel resto d'Italia. Non era così prima, e speriamo possa essere così anche nel futuro. Per questo, specie i più giovani, sono disposti a tenersi una città che per certi versi non funziona benissimo. Il maggior merito di Walter Veltroni, sindaco di Roma, è stato quello di costruire una città a misura dei nostri figli e dei più giovani. Una città che va in direzione di un futuro, qualche volta con qualche fatica e qualche sbandamento. Ma con un'idea chiara di quale sia la direzione. E di dove vada la modernità. Ora si tratta di non rimpiangere questi anni. E forse è la scommessa più difficile per il suo successore. Sperando che un po' della sua storia amministrativa, Veltroni possa trasferirla nella prossima esperienza nel partito democratico. E anche questa, non è una scommessa delle più facili.

roberto@robertocotroneo.it